

TERRORISMO ISLAMICO.

Il Gia algerino «Uccideremo ancora i crociati cristiani»

Gli integralisti islamici del Gia rivendicano l'uccisione dei quattro Padri Bianchi e annunciano: «la campagna di annientamento dei crociati cristiani è solo all'inizio». I militari algerini identificano uno dei membri del commando e rassicurano la comunità internazionale: «Liquidiamo la feccia islamica». Ma è allarme nel Mediterraneo. Parigi mette a punto «misure straordinarie», stato d'allerta in Spagna, al Viminale vertice sulla sicurezza.

Ora non vi sono più dubbi: il Gia (Gruppo armato islamico) ha rivendicato ieri l'uccisione dei quattro religiosi cattolici dell'Ordine dei Padri Bianchi. In un comunicato spedito per fax alle agenzie di stampa a Nicosia, il Gia ha affermato che i religiosi sono stati uccisi dopo che quattro dei suoi «soldati» avevano avuto la stessa sorte nel dirottamento dell'Airbus dell'Air France. Insomma, si è trattato del primo atto di una rappresaglia che acquista i caratteri di una «guerra di religione» in piena regola. L'assassinio — continua infatti il comunicato — rientra nel quadro di una campagna di «annientamento e liquidazione fisica dei crociati cristiani». Perché non vi siano dubbi sull'autenticità della rivendicazione, il comunicato porta la firma di Abu Abderrahmane Anine, l'emiro del Gia indicato dai giornali algerini come il nuovo capo del più sanguinario tra i gruppi islamici.

I quattro religiosi trucidati a Tizi Ouzou, in Kabilia, sono stati uccisi da un commando che inizialmente avrebbe dovuto rapirli: è quanto emerso dalle prime ricostruzioni dell'agguato. Gli aggressori, armati di mitragliatori kalashnikov e munizioni di walkie-talkie, pe' entrare nel presbiterio si sono spacciati per poliziotti — raccontano testimoni — e hanno chiesto al padre francese Jean Chevillard di seguirli al commissariato. Il sacerdote ha suborinato una trappola e si è messo a gridare: «Trascinate il cortile dell'edificio e state immediatamente ucciso». Gli altri tre Padri Bianchi sono stati assassinati nello stesso luogo mentre tentavano di fuggire. Il commando, hanno raccontato i testimoni, era formato da sei terroristi: quattro sono entrati nel presbiterio e hanno assassinato i religiosi, gli altri due hanno atteso all'esterno a bordo di un furgone che l'attacco fosse portato a termine. Poi sono fuggiti. Uno dei sei «killer di Allah» ha da ieri un'identità: si tratta, ha annunciato un portavoce dei servizi di sicurezza algerini, di Mourad Khellil, nome di battaglia Abou Youcef, 27 anni, domiciliato a Tizi Ouzou. Il terrorista è ora attivamente ricercato per l'omicidio dei quattro sacerdoti, continua la fonte ag-

gesi nel trattare il caso dell'aereo dirottato. Inizia L'Authentique, giornale filo-governativo, che accusa Parigi di avere speculato sul dramma per ragioni politiche interne. Il titolo dell'editoriale è tutto un programma: «Avrà Parigi manipolato i pirati?». «Spara» l'indipendente Liberté: «Nella gestione di questo caso, il paternalismo atavico della Francia ha superato ogni considerazione diplomatica». L'ambizioso presidenzialista di alcuni (chiaro il riferimento al primo ministro Eduard Balladur, ndr.) — prosegue l'articolo — ha interferito molto nella gestione di questo caso e nelle sue conseguenze. L'orgoglio nazionale viene patrocinato da un altro giornale indipendente, El Watan, che bolla come «indecoroso» che la Francia approfitti di questa occasione per ridicolizzare le autorità algerine. Cambiano le parole, ma il senso del messaggio resta lo stesso: l'Algeria saprà sconfiggere da sola il terrorismo islamico.

Ma queste rassicurazioni non rassicurano nessuno. Il timore di rappresaglie, peraltro già annunciate, del terrorismo islamico dopo l'eliminazione dei quattro pirati dell'aria che avevano dirottato l'Airbus dell'Air France, ha spinto i Paesi della sponda nord del Mediterraneo, ma anche alcuni della sponda sud, a mettere in atto misure di controllo più rigide, che rendono il più possibile impenetrabile le maglie della sicurezza negli aeroporti, nei porti, nelle zone delle ambasciate. La Francia, che l'altro ieri ha sospeso i collegamenti aerei e marittimi con l'Algeria, sta variando nel più stretto riserbo misure eccezionali. E l'allarme è scattato anche in Spagna, in Marocco e perfino nella lontana Russia che ha deciso di infiltrare il cordone di sicurezza attorno alla propria ambasciata ad Algeri e a quella algerina a Mosca. Il timore di una vendetta islamica ha investito ieri anche il Viminale: nel corso di un vertice straordinario che ha riunito il ministro dell'Interno, i direttori di Sids e Sismi, il capo della polizia e un alto funzionario della Farnesina si è fatto il punto sulle misure di sicurezza da adottare per fronteggiare un'eventuale azione dei «kamikaze» islamici. Alla fine del summit, protrattosi per due ore, non è stato emesso alcun comunicato ufficiale. Ma, riferiscono fonti del ministero degli Esteri, si è convenuto di rafforzare la vigilanza attorno a possibili obiettivi di attentati del terrorismo islamico (aeroporti, compagnie aeree, ambasciate, istituti culturali islamici) e di intensificare i controlli alle frontiere e negli «ambienti sensibili» per segnalare l'eventuale presenza in Italia di persone sospette. Se non è «stato d'allerta» è qualcosa di molto simile.

Una donna, che dai documenti risulta essere di nazionalità tedesca, è stata arrestata ieri sera mentre scattava fotografie all'esterno e all'interno del circolo americano Usa nella stazione marittima del porto di Napoli. È stata trovata in possesso di proiettili e di ritagli di giornali italiani e stranieri sul dirottamento dell'Airbus da parte di integralisti islamici algerini. Inosservati dall'attività della donna, gli agenti l'hanno prima identificata e poi perquisita. La donna ha esibito un documento dal quale risulta chiamarsi Walter Marlies, nata a Durbim (Germania) nel '47 ma residente a Nimes, in Francia. Nella perquisizione nella stanza dell'Hotel Mignon, a poca distanza dal porto, dove la donna alloggiava, sono state trovate anche fotografie che la ritraevano in compagnia di uomini armati in tuta mimetica e foto di interni di alcuni aeroporti e di personaggi politici di vari paesi europei. La donna si è rifiutata di rispondere alle domande degli investigatori. Si trova in stato di arresto, perché sorpresa in flagranza di reato, in una camera di sicurezza della Questura di Napoli e domani in mattinata verrà trasferita al carcere femminile di Pozzuoli.

Identificato uno dei killer dei quattro Padri Bianchi
Parigi e Roma rafforzano le misure di sicurezza



L'assalto dei reparti speciali antiterrorismo francesi all'Airbus 3000 dell'Air France dirottato ad Algeri

Wojtyla condanna il «barbaro assassinio». L'arcivescovo di Algeri: «Non ce ne andremo»

Il Papa: «Dal sangue nasca il dialogo»

Si è trattato di «un barbaro assassinio», ha detto ieri il Papa profondamente tristato per «l'ulteriore drammatico avvenimento» di cui sono state vittime quattro «Padri Bianchi» ed ha auspicato che il sacrificio dei quattro religiosi sia «seme di riconciliazione». Il dialogo tra cristiani e musulmani deve continuare per l'arcivescovo di Algeri, mons. Teissier. La piccola comunità cattolica in Algeria non lascerà il paese.

Paolo II ha detto di voler «sostenere tutti coloro che lavorano per la riconciliazione tra gli abitanti di questa terra così provata» e di «pregare perché Dio conceda al popolo algerino il dono della pace». E, in un altro messaggio inviato al Superiore generale dei Padri Bianchi, padre Gotthard Rosner, ha auspicato che «il sacrificio dei quattro religiosi assassinati contribuisca a convincere che il dialogo e l'amore devono prevalere sullo scontro e su ogni forma di violenza», volendo, così, far rimarcare che spetta anche alle Chiese, alle comunità religiose farsi carico di quanto di tragico è accaduto per rasserenare gli animi e riaccendere la speranza nei cuori per il superamento della pericolosa situazione conflittuale che si è creata.

L'arcivescovo di Algeri, mons. Teissier, in una intervista trasmessa ieri pomeriggio dalla Radio Vaticana, ha affermato significativamente che i quattro Padri Bianchi avevano scelto di continuare la loro lunga amicizia con il popolo algerino assumendosi insieme a tutta la popolazione i rischi del momento. Ed ha così proseguito: «Noi continuiamo a credere che cristiani e musulmani debbano, qui come dovunque, costruire insieme il futuro unitamente a tutti gli uomini di buona volontà». E, per richiamare i credenti di tutte le fedi e quindi anche i musulmani ai loro insegnamenti fondamentali, ha detto che «Dio è tradito quando si uccide nel suo nome». È per questo — ha concluso — che «nonostante questa

nuova prova, noi crediamo al messaggio di Natale di questi giorni di cui abbiamo appena celebrato la festa e cioè pace sulla terra agli uomini che Dio ama».

Restare a Tizi Ouzou
Si deve, perciò, dedurre che, malgrado il «barbaro assassinio» dei quattro «Padri Bianchi» come ha detto il Papa, la minoritaria Comunità cattolica continuerà a rimanere a Tizi-Ouzou come altrove in Algeria nel segno del dialogo e del rispetto di tutte le posizioni religiose e politiche. Lo ha confermato ieri il direttore di Africa, la rivista dei «Padri Bianchi», padre Aldo Giannasi, rilevando che quanto è accaduto è «qualche cosa di estremamente doloroso ed anche una sorpresa amara perché i padri che sono stati uccisi non avevano niente a che fare con quanto si è verificato in Francia in quanto si limitavano a servire la parrocchia con un'azione di solidarietà, di vicinanza e di incoraggiamento a quanti la frequentavano». Padre Giannasi ha, inoltre, osservato che essi avrebbero potuto lasciare l'Algeria quando la situazione si è inasprita politicamente, ma hanno preferito restare accanto alla gente che amano e che li ama e li apprezza come segno di speranza nel momento della prova che attraverso l'Algeria. Con l'uccisione di sacerdoti si è voluta richiamare l'attenzione internazionale, ma il rapporto di «fraternità tra cristiani e musulmani deve continuare per favorire la pace».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Un barbaro assassinio» è stato definito ieri durante l'udienza generale da Giovanni Paolo II quello che è stato compiuto proditoriamente contro quattro «Padri Bianchi» a Tizi-Ouzou in Algeria. «Un ulteriore drammatico avvenimento che è venuto a traristare il clima festoso delle celebrazioni natalizie», ha aggiunto il Papa con un volto carico di tristezza riferendosi ad altri eventi (le guerre in Bosnia, in Cecenia, in Rwanda e Burundi) che hanno continuato, in questi giorni, e continuano a turbare le coscienze e gli equilibri della situazione internazionale.

Papa Wojtyla, che era giunto in elicottero da Castelgandolfo dove si trova per un breve periodo di riposo per incontrare nell'aula Paolo VI i pellegrini giunti da varie parti del mondo, era rimasto profondamente colpito nel ricevere la notizia e nel constatare che la violenza continua ad esplodere nonostante i ripetuti appelli alla pace. Nel di-

chiararsi, perciò, «vicino alla piccola Comunità cattolica che vive in tale martoriato Paese, ai confratelli missionari d'Africa, che confermano con questo nuovo tributo di sangue il loro amore per il continente africano, e alle famiglie delle vittime», ha affermato con forza di volersi augurare che «il sacrificio dei quattro religiosi sia seme di riconciliazione e di pace ed induca tutti alla scelta del dialogo e della reciproca comprensione, senza la quale non c'è futuro per una società veramente umana».

«Cercare la riconciliazione»
Il dialogo, quindi, rimane per questo Pontefice, che vede minacciare varie regioni del mondo da varie forme di fondamentalismo, uno strumento insostituibile per risolvere problemi i sociali, politici e religiosi quali sono quelli che sta vivendo attualmente l'Algeria e che chiamano in causa anche la Comunità internazionale. E, in un messaggio all'arcivescovo di Algeri, mons. Henri Teissier, Giovanni

L'INTERVISTA

Ben Bella, ex presidente algerino critica il sostegno al golpe bianco del '92

«Occidente che errore puntare sui militari»

«L'Algeria rischia la disintegrazione, gli ultimi spiragli per una riconciliazione nazionale si stanno chiudendo». A sostenerlo è Amehd Ben Bella, protagonista della guerra di liberazione contro la Francia, primo presidente dell'Algeria all'atto dell'indipendenza. «L'Occidente si è illuso che i militari fossero il «male minore», ma sostenendoli ha favorito solo l'ala più sanguinaria dell'integralismo islamico». «Parigi ha gettato benzina sul fuoco».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Nella mia vita ho vissuto tutti i passaggi cruciali della storia del mio Paese: ho imparato a convivere con il dolore e a fare i conti con situazioni drammatiche. Ma ciò che sta accadendo oggi in Algeria supera anche le più pessimistiche previsioni. Il dialogo resta l'unica strada percorribile per evitare la frammentazione del Paese, ma ci vorrà del tempo, molto tempo prima di poter ricostruire le condizioni minime per tentare una riconciliazione nazionale. L'immediato futuro dell'Algeria sarà ancora se-

gnato dall'odio e dal sangue». Amehd Ben Bella non nasconde il suo dolore per i drammatici avvenimenti che sconvolgono quell'Algeria di cui fu il primo presidente all'atto dell'indipendenza (3 luglio 1962). Il settantottenne «leone d'Algeri», l'uomo del dialogo, non risparmia le sue critiche alla Francia: «Ha mostrato i muscoli ma il suo sostegno al governo dei militari ha contribuito a rafforzare l'ala militarista dell'integralismo islamico. Con la sua politica di copertura

del «golpe bianco» dell'esercito, Parigi ha determinato il progressivo isolamento di quei leader islamici che avevano manifestato disponibilità al dialogo. Ora parla di equidistanza ma ormai è troppo tardi».

Il drammatico epilogo del dirottamento dell'Airbus francese, la rappresaglia degli integralisti che uccidono quattro missionari colpevoli solo di avere un passaporto francese e belga. Dove sta andando l'Algeria?

Verso una sua disintegrazione. Nelle ultime settimane si sono chiusi quasi tutti gli spiragli per tentare una riconciliazione nazionale. Nei due schieramenti hanno prevalso i falchi, coloro, cioè, che sin dal primo momento avevano puntato tutto sullo scontro frontale. Il Paese si sta sfaldando, il conflitto si alimenta di giorno in giorno di nuove motivazioni, non solo religiose ma anche etniche...

Dialogo o ormai una parola priva di senso nell'Algeria algerino?
Purtroppo ciò che sta accadendo va nella direzione opposta a quella che aveva spinto numerose for-

ze democratiche algerine, compreso il Fis, a ritrovarsi insieme un mese fa a Roma su invito della Comunità di Sant'Egidio. Il dialogo non ha alternative se si vuole evitare un terribile bagno di sangue e la disintegrazione dello Stato. Per questo continuerò a battermi ma con la consapevolezza che nell'immediato sarà impossibile arrestare la violenza.

Ma esistono nella società algerina forze sufficienti per rompere questa spirale di sangue?

La maggioranza dell'opinione pubblica algerina vuole il dialogo, ricerca la pace. Ma è ostaggio di minoranze agguerrite, di apparati militari che hanno deciso di lottare per il potere usando l'unico linguaggio che conoscono: quello del terrore. Nel campo islamico erano emerse importanti disponibilità a ricercare un confronto con le forze moderate presenti nell'Fin e tra i partiti della sinistra laica: ma appena si schiudeva uno spiraglio, ecco intervenire i falchi dell'esercito a rivendicare il pugno di ferro contro la «feccia islamica».

sapendo che in questo modo si faceva il gioco dell'ala più radicale del fondamentalismo. Vede, il problema non è se nella società algerina esistono le energie sufficienti per sconfiggere i signori della morte, ma in che modo la comunità internazionale può aiutare a rendere più forti le voci dei democratici.

Il suo è un atto di accusa contro l'Occidente.

Sia chiaro: ho troppa considerazione del mio popolo per ritenere che la sua liberazione dipenda esclusivamente dalla «saggezza» e dalla «magnanimità» dell'Occidente. Il fatto è che l'Occidente, a cominciare dalla Francia, è stato un soggetto attivo e distruttivo nella crisi algerina. Perché sin dal primo momento, e cioè dal golpe dei militari del '92, l'Occidente ha parteggiato per il vecchio potere, ritenendo che fosse comunque il «male minore» rispetto allo spauracchio islamico.

E invece?

Questa scelta si è rivelata deva-



L'ex presidente algerino Ben Bella
Capodanno-Ansa

volti da un nuovo colonialismo economico e culturale. La salvezza dell'Algeria risiede in un profondo ricambio delle classi dirigenti, nella capacità di coniugare modernità e tradizione, nel recupero dei valori originari della lotta d'indipendenza — quelli dell'uguaglianza e della giustizia sociale — e questo può avvenire solo attraverso l'unione delle forze democratiche e disponibili al negoziato presenti non solo nella società algerina ma anche all'interno dell'Fin e del Fis.

Cosa si conta di chiedere all'Europa in questo momento cruciale nella storia del suo Paese?

L'Europa non può imporre il dialogo ma può favorirlo sostenendo i fautori del dialogo, dando forza all'altra Algeria, quella che si è mobilitata per rivendicare più democrazia contro il fanatismo integralista e il pugno di ferro dei militari. Sostenere l'attuale regime fa solo il gioco dei radicali islamici e della loro «Guerra Santa» senza confini contro l'Occidente.

stante per l'Algeria. Perché quella vecchia classe dirigente era indifendibile, perché la forza degli islamici era dettata dalla corruzione dilagante, dai privilegi insopportabili di cui godevano le élite al potere. La forza dell'integralismo sta anche nel fallimento di un modello sociale e culturale mutuato dall'Occidente, nella rinuncia alla difesa della nostra identità e delle nostre tradizioni. L'islam rappresenta anche questo: la «boa» a cui ci si aggrappa per non venire tra-